

USCITA CINEMA: 04/01/2012

REGIA: Clint Eastwood

SCENEGGIATURA: Dustin Lance Black

ATTORI: Leonardo Di Caprio, Naomi Watts, Armie Hammer, Judi Dench, Josh Hamilton, Geoff Pierson, Ken Howard, Dermot Mulroney, Josh Lucas, Cheryl Lawson, Kaitlyn Dever, Gunner Wright, David A. Cooper, Ed Westwick, Kelly Lester, Jack Donner, Dylan Burns, Jordan Bridges, Brady Matthews, Jack Axelrod

FOTOGRAFIA: Tom Stern

MONTAGGIO: Joel Cox, Gary Roach

MUSICHE: Clint Eastwood

PRODUZIONE: Imagine Entertainment, Malpaso Productions, Wintergreen Productions

DISTRIBUZIONE: Warner Bros. Pictures Italia

PAESE: USA 2012

GENERE: Biografico, Drammatico

DURATA: 137 Min

FORMATO: Colore

*(Tratto da comingsoon.it)*

## TRAMA

Durante la sua vita, J. Edgar Hoover è diventato l'uomo più potente di tutti gli Stati Uniti d'America. A capo dell' FBI per circa 50 anni fino alla data della sua morte nel 1972, non si è fermato davanti a nulla pur di proteggere il suo paese. Restando in carica durante i mandati di ben 8 Presidenti e tre guerre, Hoover ha dichiarato guerra a minacce sia vere che immaginarie, spesso infrangendo le regole per proteggere i cittadini americani. I suoi metodi erano allo stesso tempo spietati ed eroici e la sua più grande ambizione era quella di essere ammirato a livello globale. Hoover è stato un uomo che dava grande valore ai segreti - soprattutto a quelli degli altri - e non ha mai avuto paura ad usare le informazioni in suo possesso per esercitare la sua autorità sui leader più importanti della nazione. Consapevole che la conoscenza è potere e che la paura crea le opportunità, ha usato entrambe

per ottenere un'influenza senza precedenti e per costruirsi una reputazione che era formidabile e intoccabile. *(tratto da comingsoon.it)*

## CRITICA

È un film cupo questo J. Edgar. Un film livido, plumbeo, addirittura claustrofobico in certi momenti. È il film di un fallimento e di una sconfitta: non tanto quella del protagonista, già giudicato dalla Storia, ma piuttosto quella dell'America, del Paese e del mito in cui più o meno si era sempre identificato Clint Eastwood. Un'America dura, violenta, ambigua, a volte anche sporca e maleodorante, ma sempre riscattata da un ideale, un sogno, magari un sacrificio capace di redenzione.

Niente riscatta invece questo J. Edgar Hoover, forse paranoico certamente complessato e represso, campione di un mondo che Eastwood non ha mai apprezzato nemmeno quando i suoi migliori amici erano Smith e Wesson. Perché Callaghan guardava in faccia al suo nemico e non aveva paura a dirgli «Go ahead... Make my day» («Avanti... Fammi contento»). Il potere che si identifica con Hoover è l'opposto: lavora nell'ombra, usa le intercettazioni, legge le lettere altrui, pesca nel torbido. Non ha nemmeno il coraggio dei propri sentimenti...

Molto cinema di Eastwood è costruito sul chiaroscuro, sulle zone d'ombra che nascondono l'indicibile, sullo scontro tra luce e buio. Ma fino a ieri erano scelte che rispondevano all'equilibrio del racconto, alle esigenze drammaturgiche del genere. In J. Edgar sono piuttosto elementi costitutivi del protagonista, dell'uomo per 48 anni a capo del Federal Bureau of Investigation, forse non l'uomo più potente d'America ma sicuramente il più temuto. Il film di Eastwood ne racconta la storia

seguendo la strada apparentemente più semplice, quella lasciata dallo stesso Hoover in una «autobiografia» dettata a un giornalista, saltando continuamente tra l'oggi (cioè il 1971/72, i suoi ultimi anni di vita) e lo ieri, dall'inizio degli anni Venti (quando entrò nel Fbi per diventarne il capo nel 1924) ai Trenta (con la caccia ai grandi gangster e il rapimento del figlio di Lindberg) ai decenni successivi, quando anche i presidenti finivano nella rete delle sue spie.

A dargli un volto, c'è Leonardo Di Caprio, convincente quando fa le sue prime sparate anticomuniste non ancora trentenne e straordinario quando una squadra di esperti (capeggiata da Jack Taggart e Tania McComas) lo invecchiano di cinquant'anni. In entrambe queste età, l'attore americano riesce a restituire la durezza e a volte l'impenetrabilità di un carattere fuori dall'ordinario, troppo succube verso la madre Annie (Judy Dench), troppo dittatoriale verso la segretaria Helen (Naomi Watts) e troppo ambiguo verso il braccio destro Clyde (Armie Hammer). Tutto troppo. Non c'erano compromessi nella sua vita ma nemmeno c'erano vere verità: erano troppo evidente per essere anche autentiche. E tutto il film racconta questa ambiguità, a volte comprensivo verso un personaggio che sicuramente non era un galantuomo, altre volte estremamente diretto e scoperto (come nel legame con la madre e in quello con Clyde).

Alla fine, quando la versione che Hoover voleva lasciare della sua vita viene contestata dal suo stesso braccio destro, quando la ricostruzione propagandistica lascia il posto a una più credibile (e meno mitologica: la bufala del cavallo bianco...) cronaca fattuale, non possiamo però dire di essere riusciti a scoprire un qualche tipo di verità. Sulla vita di

Hoover c'erano ben più numerose indiscrezioni e molte più piccanti rivelazioni. La sceneggiatura di Dustin Lance Black affronta davvero solo un paio di temi — i suoi rapporti con le donne, la sua omosessualità — e scivola via su molti altri. A cominciare dall'uso che Hoover faceva di tutte le informazioni raccolte, soprattutto quelle relative ai protagonisti politici di casa propria.

Ma non è certo l'idea di dirigere una biografia a sensazione che ha interessato Clint Eastwood. Piuttosto il ritratto, attraverso uno dei suoi protagonisti più controversi, di una politica e di un'idea di democrazia. La cupezza, la lividità di cui si diceva prima si riferiscono proprio all'amarezza di un americano che, arrivato a ottant'anni, guarda senza più illusioni a un mondo in cui nonostante tutto continuava a credere. L'idea di un mondo migliore, o almeno di uomini migliori, era quella che fino a ieri guidava le azioni dei suoi eroi solitari, depositari di un qualche tipo di responsabilità. Come quella che i padri sentono di dover avere per i figli, veri o «adottati» che siano. Ma con J. Edgar anche quei sogni scompaiono e lo spettatore-regista non può che trovarsi solo e senza domani in un mondo cupo e buio. Come quello in cui Hoover muoveva le sue spie.

*(Di Paolo Mereghetti, tratto da corriere.it)*



**l'Associazione Culturale Careni**

vi attende la prossima settimana con il film:

## UNA SEPARAZIONE



**SABATO 28 GENNAIO ORE 21**

**DOMENICA 29 GENNAIO ORE 20.30**

**LUNEDI' 30 GENNAIO ORE 20.30**

**l'Associazione Culturale Careni**

è lieta di presentarvi

## J. EDGAR



*di Clint Eastwood*